

Biblioteca
Civica di Verona

D

395

6

*P. Magliana
L. Zivica*

1809

1. altra edizione

IL PIGMALIONE

FARSA LIRICA

DIVISA IN DUE PARTI

DI

GIAN GIACOPO ROUSSEAU

Posta in Musica dal Celebre

MAESTRO CIMADOR.

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

1809.



3

IL PIGMALIONE.

PARTE PRIMA.

Gabinetto con diverse Statue, alcune abbozzate, altre complete, a destra la Statua di Galatea coperta nella sua Nicchia.

Pigmalione appoggiato ad un tavolino in atto di profonda meditazione, ed osservando i suoi lavori.

Ah! che spirto, nè vita
Più darvi non poss'io!
Dove sei genio mio?
Che mai sei divenuto

4
Misero mio talento?

In te tutto è già spento

Quel foco animator ch'opre immortali

Facea sortire un dì.

Prende li suoi Strumenti, e li getta

Itene al suolo

Voi Strumenti non più della mia gloria,

Ma del mio disonor: lascia tu pure

Avvilto scalpello

Questa mano volgar; non sei più quello.

Voi che intorno a me vi state

Cari oggetti lusinghieri

Deh! voi fate i miei pensieri

Un'istante tranquillar.

Ah! che invano al mio tormento

Spero in voi trovar conforto,

Da l'affanno il cor mi sento

Da l'ardore lacerar.

8
Guardando verso la Statua con tenerezza.

Sol colei quest'occhi miei

Può quest'alma consolar.

Ma celarle, e perchè? qual io ne traggo

Util piacer? perchè nascondo in quella

De l'opre mie la più perfetta, e bella?

Risoluto.

Scoprasi: forse in lei

Ravvivar si potranno i spiriti miei...

S'incammina, poi resta immobile.

Quale improvviso io sento

Insolito tremor? folle ch'io sono!

E più non mi rammento

Che là nascosto sia

Un lavoro di pietra, un opra mia?

Scopre la Statua.
 Incerto, dubbioso
 Mirarla vorrei....

Osservandola.
 Il Nume tu sei
 Di questo mio cor.

Rientrando in se stesso.

Pigmalione che fai? dove ti lasci
 Da un forsennato ardore
 Misero trasportar? Venere stessa
 A te cede in beltà; non fe' natura,
 Non fe' giammai così gentil lavoro.
 Se in lei me stesso adoro

Osservandola con attenzione.
 Numi non ne ho ragion? Ma quali grazie
 Quelle gelose vesti

Tolgono al guardo mio? Nulla sia ascoso
 Quanto in te di vezzoso
 Può l' arte discoprir;

Va a prendere li Strumenti.
 Qual forza ignota
 Or questo ferro arresta?
 Non è pietra codesta,
 Ch' egli è presso a scolpir? Eh timor vano
 T'accingi all' opra, e non tremar mia mano.

Dopo alcuni colpi vedendo muoversi la Statua
gli cade lo Scalpello.
 Ah! che vedo! Ciel che sento!
 Qual portento Eterni Dei!
 Quelle membra a colpi miei
 Vidi tutte palpitare.

Lo stupore, lo spavento
 Mi fa il sangue, il cor gelar.

Stolto! che mai volevi
 Accrescerle, abbellir? se il sol difetto
 Di quell'opra è l'aver tutto perfetto.
 Uno spirto vitale
 Sol ti manca nel sen: oh! come bella
 Numi saria quell'alma,
 Se per voi questa salma
 S'avesse ad informar? E di quai voti
 M'oso stolto nutrir? Ecco l'oggetto
 Per cui ritrar non posso
 Da questi luoghi il piè... d'un masso informe...
 Per mia man dirozzato...
 Esanime... Insensato
 Ritorna entro te stesso:
 Togli al tuo core oppresso
 L'esca fatal di così indegno ardore,
 Sommetti alfine alla ragion l'errore.
 Ah! qual luce, qual foco
 Scintillar d'improvviso
 Veggo su quel bel viso?

Come quel dolce raggio
 Di celeste fulgor, che in lei risplende
 Rapido sul mio cor, Numi, discende!
 Ah! perchè non poss'io
 Darti quest'alma in sen bell'Idol mio?
 Ma s'io mi fossi in lei
 Mirarla non potrei,
 Vagheggiarla, adorar. Ah! viva, e spiri
 Altr'alma nel suo seno,
 Onde felice appieno
 Trovi questo mio core
 Chi renda a lui per tanto amore amore.

Bel Nume che adoro
 Tu versi di speme,
 Un dolce ristoro
 In questo mio sen.

Quel raggio amoroso

Pietoso mi dice,

Contento, felice

Vivrai col tuo Ben.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Oh! trasporti crudeli,

Oh! tormentose brame

D'onnipotente amore!

Ah! più non posso o Numi

Sopravvivere a questo

Terribile, funesto,

Che mi divora, e strugge amore interno,

Ho nell'alma, e nel sen tutto l'Inferno.

Numi eterni del Ciel questo ch'io verso

E dagli occhi, e dal cor diretto pianto

Deh! vi mova a pietà Madre d'amore

D'un misero amator odi gli accenti,

Men severa ti mostra a miei lamenti.

Per questo amaro pianto
 Che vien da un cor che langue,
 Versate o Numi un sangue
 Che chiede un dolce amor.

Eccovi il sen, vibrato,
 La mano il cor v'addita,
 Togliete a me la vita,
 Donatela al mio Ben.

Se m'accordate o Numi
 Una sì gran vittoria,
 Non v'è più bella gloria
 Di questa mia non v'è.

Sì, viva Galatea,
 Per lei voglio morire.
 Non v'è più bella gloria
 Di questa mia non v'è.

Si sente tasteggiar l' Arpa.

Qual divino concerto,
 Qual soave armonia
 Rapisce l'alma mia... sì, sì, t'intendo
 Bella Madre d'amor, tu sei... tu sei
 Che pietosa ti mostri ai pianti miei.

A un dolce riposo,
 Alfine pietoso
 Invitami amor.

Che pace, che calma
 Mi scende nell'alma,
 Mi sento nel cor.

S'addormenta.

Destandosi.

Galatea dove sei? Numi che veggio!
 Numi, che mai ravviso!
 Tinto di carne ha il viso,
 Galatea, il mio tesoro. A poco a poco
 Stende la mano... il piè... negli occhi ha il foco.

Credendo di delirare.

Povero Pigmalion, non v'è più speme,
 Hai la ragion smarrita,
 Non v'è più da sperar: deliro, fremo;
 Ah! questo è di mia vita il punto estremo.

S' incomincia ad animare la Statua.

Gal. Io.

Pig. Io ... Numi del Cielo.
 Venere ... Galatea.

Gal. Di, chi son io?

Pig. Tu sei l'Idolo mio,
 Cara tu l'opra sei
 Di mia man, del mio core, e degli Dei.

Gal. Perchè tremi?

Pig. Nol sò.

Gal. T'accosta.

Pig. Oh Dio.

Gal. Dammi la mano almeno.

Pig. Cara.

Gal. Caro.

Gal.) *a 2* Non più, vieni al mio seno.
Pig.)

D U E T T O.

Gal. Ah! senti ben mio:

Ah! questo cos'è?

Pig. E' quello che anch'io

Mi sento per te;

E' un dolce tremore

Che sentesi in core.

Gal. Il core cos'è?

Pig. L'asilo d'amore.

Gal. Amore chi è?

Pig. E' il Nume pietoso

Autor di tua vita,

Che l'aspra ferita

Sanò del mio sen:

E' un Nume tremendo:

Gal.

Lo sento, lo intendo.

Pig.

Mia vita.

a 2

Mio ben.

IL FINE

AE

CIVR: 610996

103. 4
159.3.2974/6